



## Oltre il Carcere

O'Beirn, A., & Krenn, M. (2018). Oltre il Carcere: Riflessioni sulle tracce dei resti del carcere di Long Kesh/Maze nell'Irlanda del Nord. In F. Lanz (Ed.), *Patrimony Inattesi : Riusare per Valorizzare Ex-carceri, Pratiche e Progetti per un Patrimonio Difficile* (1 ed., Vol. 1, pp. 137 - 166). [section 2] Lettera Ventidue Milano .

[Link to publication record in Ulster University Research Portal](#)

**Published in:**  
Patrimony Inattesi

**Publication Status:**  
Published (in print/issue): 30/09/2018

### General rights

Copyright for the publications made accessible via Ulster University's Research Portal is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

### Take down policy

The Research Portal is Ulster University's institutional repository that provides access to Ulster's research outputs. Every effort has been made to ensure that content in the Research Portal does not infringe any person's rights, or applicable UK laws. If you discover content in the Research Portal that you believe breaches copyright or violates any law, please contact [pure-support@ulster.ac.uk](mailto:pure-support@ulster.ac.uk).



**Comitato scientifico**

Edoardo Dotto (ICAR 17, Siracusa)

Nicola Flora (ICAR 16, Napoli)

Antonella Greco (ICAR 18, Roma)

Bruno Messina (ICAR 14, Siracusa)

Stefano Munarin (ICAR 21, Venezia)

Giorgio Peghin (ICAR 14, Cagliari)

I volumi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a procedura di peer-review

Questo volume è il risultato della ricerca svolta in occasione del convegno "Patrimoni Inattesi. Il riuso delle ex-carceri: possibilità e potenzialità" tenutosi il 13 Ottobre 2017 presso l'ex-carcere di Sant'Agata a Bergamo (Italia) promosso dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano in collaborazione con il progetto Europeo TRACES e il supporto dell'Associazione MAITE, con il patrocinio del Comune di Bergamo – Assessorato alla Riquilificazione Urbana, Edilizia Pubblica e Privata, Patrimonio Immobiliare.

TRACES – *Transmitting Contentious Cultural Heritages with the Arts. From intervention to co-production*, è un progetto di ricerca triennale finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 con Grant Agreement No 693857.



ISBN 978-88-6242-310-6

Prima edizione Settembre 2018

© LetteraVentidue Edizioni

© Francesca Lanz

© I rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Progetto grafico: Francesco Trovato

Impaginazione: Stefano Perrotta

LetteraVentidue Edizioni Srl

Via Luigi Spagna 50 P

96100 Siracusa, Italy

[www.letteraventidue.com](http://www.letteraventidue.com)

a cura di  
Francesca Lanz

# patrimoni inattesi

*riusare per valorizzare  
ex-carceri: pratiche e progetti per un patrimonio difficile*

# Indice

## UN PATRIMONIO DIFFICILE

- 09**     **Ambiente costruito, *heritage* e *adaptive reuse***  
Trasformare per conservare, riusare per valorizzare  
*Francesca Lanz*
- 35**     **Il fascino perturbante dell'architettura carceraria**  
*Luca Basso Peressut*
- 69**     **L'edificio pubblico abitato: il carcere**  
*Marella Santangelo*
- 79**     **L'architettura del carcere**  
Da spazio di detenzione a luogo di relazione  
*Andrea di Franco*
- 99**     **Attraverso il muro**  
Strategie di elaborazione ed esibizione della memoria  
*Elena Montanari*
- 117**    **Le ex-prigioni come siti di *dark tourism***  
*Diane Urquhart*

## OLTRE IL CARCERE

- 137**    **La quadratura del cerchio**  
Riflessioni sulle tracce dei resti del carcere di Long Kesh/Maze nell'Irlanda del Nord  
*Martin Krenn e Aisling O'Beirn*
- 167**    **Le Murate: esperienze di riappropriazione**  
*Valentina Gensini*
- 187**    **Memorie dissonanti nell'area ex-sovietica**  
Il caso della musealizzazione degli ex-Gulag  
*Maria Mikaelyan*
- 203**    **Carcere specchio della società e identità civile del territorio**  
Dalle carceri giudiziarie "Le Nuove" di Torino ai percorsi storico-museali  
*Felice Tagliente*

- 215     Biblioteca vivente**  
Oltre le mura  
*Cristian Zanelli*
- 229     Opere d'arte contemporanea in un ex carcere**  
Il caso del castello di Rajhenburg  
*Alenka Pirman*

## RIUSO E PROGETTO

- 245     L'intervento sull'esistente come "ri-scrittura" dello spazio**  
*Gennaro Postiglione*
- 253     Adaptive reuse: tra restauro e progetto**  
*Fernando Vegas e Camilla Mileto*
- 277     Il carcere liberato**  
Forme e storie di (ri)appropriazione  
*Francesco Lenzini*
- 291     Sant' Agata**  
Perdersi per immagini  
*Giovanni Emilio Galanetto*
- 309     Storia della riappropriazione di un rimosso urbano**  
*Francesca Gotti*
- 321     Le persone dietro al riuso e ai beni comuni**  
Approccio rigenerativo dell'ex carcere di Sant'Agata a Bergamo (ExSA)  
*Pietro Bailo e Gloria Gusmaroli*
- 335     Ripensare S. Agata dall'interno**  
Esperienze di didattica  
*Lucia Frescaroli, Michela M. Grisoni e Angela Squassina*

2

# OLTRE IL CARCERE





# LA QUADRATURA DEL CERCHIO

## RIFLESSIONI SULLE TRACCE DEI RESTI DEL CARCERE DI LONG KESH/MAZE NELL'IRLANDA DEL NORD

Martin Krenn  
Aisling O'Beirn

— *The Circle*, il cerchio, in realtà non ha una forma circolare. Con questa denominazione impropria si indica comunemente un'area dei cosiddetti *H Blocks*, i blocchi H, nella ex-prigione di "Long Kesh/Maze"<sup>1</sup>. L'area in questione è di fatto un cuboide rettangolare che costituisce la parte centrale della H negli *H Blocks* con le due aste verticali della H a formare i bracci dei blocchi carcerari. Chiunque entrasse in blocco H doveva per prima cosa passare attraverso questo spazio di transizione per essere perquisito prima di poter procedere nei bracci<sup>2</sup>. *The Circle* era il centro amministrativo di ogni *H Block* in questa prigione di alta sicurezza, e quindi non sorprende affatto che fosse costantemente sorvegliato attraverso televisori a circuito chiuso. Benché la prigione abbia chiuso i battenti quasi vent'anni fa (2000), il controllo del *The Circle* continua a essere "trasmeso" da uno dei monitor di sorveglianza, originariamente collocato nel blocco H numero 2, l'*H Block 2*. Molteplici fotogrammi sovrapposti di scene assistite negli anni si sono impressi sullo schermo del televisore mentre questo, quando in funzione, trasmetteva un flusso costante di filmati dal *Circle*

1. La prigione di "Long Kesh/Maze" ha ospitato la maggioranza dei prigionieri politici, sia repubblicani sia lealisti, durante il recente periodo di conflitto politico in Nord Irlanda. Più di 3000 persone sono state uccise e molte altre ferite durante il conflitto principalmente, ma non esclusivamente, tra il 1969 e il 1994. Molti casi collegati al conflitto rimangono irrisolti, e questo significa che la questione del retaggio di questi eventi traumatici nei ricordi ancora vivi non è stata affrontata. La prigione, oggi parzialmente demolita, avrebbe dovuto essere convertita in uno stadio sportivo e un centro per la pace, ma questi progetti sono andati in fumo nel 2013 in un contesto di disaccordo politico intorno a questioni legate all'eredità del conflitto. Attualmente il sito della prigione non è accessibile al pubblico.

2. Si veda qui il concetto di "*distributed self*" (io distribuito) elaborato da Laura McAtackney in relazione alla prigione in: *An Archaeology of the Troubles: The Dark Heritage of Long Kesh/Maze Prison*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 244–265.

al personale che monitorava la prigionia. Questo continuo atto di sorveglianza è stato congelato nel tempo, fuso nella retina di un ormai scollegato TV analogico a tubo catodico. L'inequivocabile struttura architettonica del *Circle* incornicia la sagoma sfocata di quello che si può ipotizzare essere un ufficiale carcerario che percorre lo stesso percorso più e più volte. C'è una ripetitività ridondante all'immagine.

Il nostro primo incontro con questo oggetto unico è avvenuto mentre cercavamo storie meno note sulla prigionia per il progetto artistico dialogico *Transforming Long Kesh/Maze*<sup>3</sup>. Il monitor è uno degli esempi di quell'insieme di strumenti infrastrutturali che sono riusciti a oltrepassare le porte della prigionia dopo la sua chiusura nel 2000. Esso è oggi conservato presso l'Eileen Hickey Irish Republican History Museum, un museo locale indipendente nella zona ovest di Belfast gestito da volontari che custodiscono un'ampia collezione di oggetti donati, manufatti e opere artistiche realizzate in prigionia, che provengono dal carcere e che riguardano il conflitto<sup>4</sup>. Molti altri oggetti e manufatti provenienti dalla prigionia sono sopravvissuti nonostante gran parte di essa sia stata demolita nel 2013. Questi sono stati ritrovati sparpagliati tra i muri del carcere, disseminati presso abitazioni private, o in musei locali in tutta l'Irlanda del Nord e al di fuori di essa<sup>5</sup>. Il prolungarsi della loro esistenza al di fuori del carcere semidistrutto ci parla

3. Durante la realizzazione del progetto ci siamo imbattuti con una serie di persone con diverse opinioni politiche che hanno avuto esperienze dirette con il carcere. Questa ampia gamma di partecipanti al progetto comprende ex-prigionieri repubblicani e loialisti, ex-personale ed ex-visitatori della prigionia. Il nostro lavoro con loro ha portato alla realizzazione di una collezione di fotografie scattate in modo dialogico di oggetti e manufatti esistenti provenienti dal carcere (incluso questo monitor), e di una serie di nuovi oggetti, realizzati con la partecipazione del 50+ Group ricorrendo a molte delle tecniche tradizionalmente usate per la produzione di oggetti di arte in prigionia.

4. L'Eileen Hickey Irish Republican History Museum copre la storia del Repubblicanesimo Irlandese attraverso una vasta collezione di manufatti e documenti, alcuni dei quali risalgono al periodo della Società degli Irlandesi Uniti nel 1978, anche se la maggior parte di essi riguarda gli ultimi 100 anni. I materiali comprendono uniformi militari, dell'IRA, degli ufficiali di polizia e degli ufficiali carcerari del 1916, e anche documenti, tesserini, manufatti e oggetti realizzati da prigionieri repubblicani donne e uomini di varie prigionie in Irlanda e Inghilterra. Il museo è stato fondato nel 2007 in occasione del primo anniversario della morte di Eileen Hickey che si occupò di ricercare e catalogare il materiale. Hickey stessa era stata un OC (Ufficiale Comandante) dell'IRA finché non venne imprigionata nel carcere femminile di Armagh dal 1973 al 1977. Il museo si distingue per la sua attenzione nel raccontare la storia di molte donne in relazione al conflitto. Esso possiede anche una biblioteca di riferimento su questi temi. Il museo è totalmente gestito da volontari e dipende completamente dalle donazioni dei visitatori.

5. Cfr. McATACKNEY Laura, *An Archaeology of the Troubles*, op. cit.



◀ Set fotografico presso il Roddy McCorley Society Museum<sup>7</sup>.

del trascorre del tempo e della presenza della prigione “al di là della prigione”<sup>6</sup>. Il carcere stesso ha subito una metamorfosi e occupa ora territori fisici e psicologici ben oltre le sue mura perimetrali.

Così come esistono oggetti che erano un tempo parte dell'edificio o dell'amministrazione della prigione, così anche vi sono oggetti d'arte prodotti all'interno del carcere. È da sottolineare come anche queste opere d'arte oggi in un certo modo mettano in atto una forma di metamorfosi architettonica. Sono strutture complesse, realizzate utilizzando bastoncini di lecca-lecca, fiammiferi, corde, chiodi, tempo, tenacia e altri materiali disponibili, che comprendono pozzi dei desideri, cottage e bersagli per freccette. Sono strutture immaginarie, a volte persino utopiche, create con metodi di realizzazione tramandati da una generazione di prigionieri all'altra generazione a Long Kesh.

6. BETSKY Aaron, ADIGARD Erik, *Architecture must burn: a manifesto for an architecture beyond building*, Thames & Hudson, Londra, 2000.

7. Il museo Roddy McCorley Society Museum è dedicato alla conservazione di manufatti relativi alla storia repubblicana dal periodo della Società degli Irlandesi Uniti, negli anni Settanta, ai giorni nostri. Il museo si vede come custode degli oggetti, fino a quando non sarà realizzato il Centro per la Pace e la Riconciliazione, originariamente previsto per il sito.

Il museo occupa una serie di stanze tra loro collegate al piano superiore di un centro sociale repubblicano. Le stanze sono piene zeppe di donazioni, oggetti conservati, manufatti e opere d'arte con una significativa quantità di materiali provenienti da Long Kesh. In questa stanza le immagini incorniciate, le fotografie, o poster e i documenti appesi

► Workshop con il 50+ Group, 17 giugno 2017.



Un pozzo dei desideri realizzato con bastoncini di lecca-lecca sovrapposti è allo stesso tempo un luogo di speranza e una soluzione pragmatica a una carenza di materiali nei confini di una prigione. È radicato, letteralmente e metaforicamente, con la sua base di “scatola di croccante”, la ghiaia “di pietrisco da acquario”, le rocce di “pietra tombale” e il secchio “coperchio dentifricio”. La miniatura e gli scarti diventano massimizzati. C’è del pragmatismo ma anche della poesia in questo spazio. Tornano alla mente i territori immaginativi di Bachelard<sup>8</sup>.

Girare il coperchio di un cottage dal tetto di paglia rivela un mondo interiore nascosto in miniatura, una scatola di gioielli foderata / una casa di bambole, dedicata a un membro della famiglia. Quel mondo è vulnerabile ora. Mentre in un magazzino un topo mangiava l’intonaco di porridge di questo cottage. Il suo proprietario e creatore l’ha scoperto solo andando in soffitta per portare giù l’oggetto per noi perché potessimo vederlo e fotografarlo. Lo abbiamo riparato e ripristinato utilizzando le tecniche sperimentate e testate della prigione, descritte in dettaglio dal suo autore.

Le restrizioni che riguardavano metodi e materiali utilizzabili in carcere si sono rivelate utili per noi nel cercare di trovare un

dal pavimento al soffitto sono un’evidenza della dimensione della collezione del museo.  
<sup>8</sup>. BACHELARD Gaston, *La Poétique de l’Espace*, Les Presses universitaires de France, Paris, 1957.

modo per stimolare aneddoti da parte dei partecipanti al progetto a proposito di manufatti immateriali o assenti. Questi stessi metodi sono stati anche utilizzati dal 50+ Group per realizzare quattro oggetti ex-novo che riflettono la loro unica esperienza di donne che si recavano al carcere in visita ai propri cari. Usando bastoncini di lecca-lecca e fiammiferi si sono confrontate con tecniche laboriose e dispendiose in termini di tempo, per creare forme a loro note attraverso l'esperienza diretta e i racconti dei prigionieri. Un minibus di bastoncini di lecca-lecca e un taxi nero di bastoncini di lecca-lecca rimandano ai mezzi di trasporto comunemente utilizzati per raggiungere la prigione per le visite. Fiammiferi e cartoncini sono stati usati per creare un *H Block* in miniatura e una capanna Nissan, un processo che riflette la privazione e l'inventiva delle pratiche di creazione in carcere.

Mentre le donne non avevano accesso a nessuna di queste strutture iconiche, le loro forme erano onnipresenti e rese familiari dalle riprese aeree della prigione trasmesse durante i reportage giornalistici sulle proteste avvenute in carcere alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta. L'H divenne un'immagine usuale. Si è trasformato da introversa struttura di detenzione di mattoni e malta a simbolo grafico di chiamata alla protesta, mentre motivi ad H comparivano sui tetti palazzi e sui poster di propaganda in tutte le aree repubblicane. L'architettura della prigione si era trasformata tipograficamente nel linguaggio della protesta.

Anche ora, nel suo stato attuale, semi-demolita e abbandonata, la prigione ha ancora il potere di indurre gli attivisti a cercare un cambiamento nel suo status. Anche se la sua importanza storica è innegabile, come dimostrano i piani iniziali per realizzare in loco un centro di pace, e il suo potenziale per essere utilizzata con scopi interpretativi e riconciliatori evidenti, vi sono ancora perplessità tra alcuni su come questo possa essere fatto, data la natura controversa del sito. Tuttavia, nonostante questa impasse, piuttosto che chiedere la sua completa chiusura, ci sono richieste da tutte le parti per vederla riusata. Si tratta di un sito di primaria importanza. È anche molto ampio, situato su un terreno pianeggiante e coltivabile, come

ben dimostrato dalla decisione, negli ultimi anni, di ospitare su parte del sito la fiera annuale dell'agricoltura, il *Royal Agricultural Show*. Questo evento annuale di 3 giorni è una delle poche occasioni in cui il pubblico ha accesso parziale all'area. Inoltre la *Ulster Aviation Society* possiede una collezione di velivoli storici conservati in un'altra area del sito, con riferimento al suo precedente uso come base della RAF, ma questa collezione, anche se a quanto si dice è degna di nota, non è aperta al pubblico. La maggior parte del sito rimane completamente inutilizzata, compresa la zona dove sono presenti con le strutture rimanenti e le grandi aree adiacenti ad essa.

Questo grandissimo sito è anche facilmente raggiungibile dall'autostrada M1, la principale arteria che collega Belfast e Dublino. Sono queste le qualità che l'ex ufficiale carcerario Phil Holland fa notare, lamentando che essa rimane ancora in disuso nonostante le sue personali riserve sulla sua conservazione legate alla possibilità di riportare a galla un passato molto difficile e irrisolto. È stato coinvolto nel ciclismo giovanile crosscomunitario per molti anni e riconosce l'idoneità del sito per ospitare attività di ciclismo sicuro, un utilizzo possibile per una piccola parte di un sito dall'ampia estensione e che ha il potenziale di ottenere il sostegno di tutta la comunità. Lui e altri della fondazione *David McCall* hanno fatto campagne per anni per l'utilizzo di una parte specifica dell'area affinché fosse resa accessibile per questo uso. Ad oggi, la loro campagna è caduta nel vuoto. La sua corrispondenza archiviata è testimonianza degli sforzi del gruppo per ottenere l'accesso al sito. Anche le richieste apparentemente innocue relative al sito incontrano un'ansia ostruttiva. È chiaro che ignorare o accantonare suggerimenti su come gestire il sito non farà scomparire Long Kesh/Maze o la sua storia problematica. Troverà sempre dei modi per mutare, trasformarsi e farsi portavoce della necessità di una qualche forma di produttiva conclusione politica.

Traduzione di  
Francesca Lanz





▲ Photoshoot di una serie di oggetti provenienti dalla collezione provata di Simon Bridge, 7 aprile 2017, foto di Krenn and O'Beirn. Simon Bridge è stato dal 1995 al 2000 uno dei membri del Board of Visitors, associazione di volontari che aveva pieno accesso ad ogni parte del carcere. Il loro compito era di supervisionare e monitorare le condizioni di vita nella prigione sia di carcerati sia di impiegati carcerari.

Per ogni shooting fotografico gli oggetti sono stati selezionati e collocati su uno sfondo bianco illuminato. Attraverso un dialogo con il proprietario o custode dell'oggetto si trovava un titolo non descrittivo per l'oggetto stesso. Quindi, il titolo veniva stampato con una macchina etichettatrice e collocato accanto all'oggetto in modo che entrasse nell'inquadratura dello scatto fotografico. Allo stesso tempo venivano raccolte delle brevi testimonianze del proprietario/custode dell'oggetto e collegate all'oggetto stesso.





The Circle, 2000

Everybody saw the monitors. They were mounted high on the wall. They were static monitors and only recorded one image. They monitored the front door, the sides of 'The Circle', right around the whole area. That particular monitor was no. 2, but there could be anything up to 6 monitors. There was also a secure room where a prison officer sat all the time monitoring the whole Circle because that was the hub of the administration block for the whole H Block. He was locked in there, so if anything happened, if the prison officers were overpowered or there was any sort of incident, he's within, he cannot be touched. He would hit the alarm. Within a few seconds, it would sound across the whole camp.

The monitor recorded one image continually which eventually became burnt into it. There is also a black, blurred shape visible on it because prison officers did the same route over and over again for years. It must be them moving across, simply because they did it so often over the years. They look like ghosts, you can actually see it on screen.

Testimony courtesy republican contributor, artefact courtesy Eileen Hickey Irish Republican History Museum, Belfast.  
Description: Box-shaped Panasonic Video B&W security monitor, glass vacuum tube, metal and plastic control nobs, moulded plastic housing, yellow sticker.

Tutti vedevano i monitor. Erano installati sulla parte alta del muro. Erano monitor fissi e registravano solo un'immagine. Sorvegliavano l'ingresso principale, i lati del "Circle", e attorno all'intera area. Questo monitor in particolare era il numero 2, ma potevano esserci fino a 6 schermi. C'era anche una sala di controllo dove un ufficiale carcerario stava seduto tutto il tempo a sorvegliare l'intero Circle perché quello era il centro amministrativo di tutto l'H Block. Era chiuso a chiave lì dentro, in modo che, se fosse successo qualcosa, se gli agenti di custodia fossero stati sopraffatti o se fosse successo un qualche tipo di incidente, lui non potesse essere toccato. Avrebbe dato l'allarme. Nel giro di pochi secondi, avrebbe risuonato in tutto il campo.

Il monitor registrava un'immagine in continuazione che alla fine si è impressa di di esso. C'è anche una sagoma nera, sfuocata che è visibile perché le guardie carcerarie hanno sempre fatto lo stesso percorso ripetutamente per anni. Quella figura devono essere loro che attraversano lo spazio, semplicemente per il fatto che lo hanno fatto in continuazione nel corso degli anni. Sembrano dei fantasmi, lo puoi vedere proprio sullo schermo.

Testimonianza per gentile concessione di un partecipante repubblicano, manufatto per concessione del Eileen Hickey Irish Republican History Museum, Belfast.

Descrizione: Monitor di sorveglianza scatolare Panasonic Video B&W, tubo a vuoto in vetro, manopole di controllo in metallo e plastica, alloggiamento in plastica stampata, adesivo giallo.



Big Mid's Dart Board 1974

This dartboard\* was probably sent out from Long Kesh in end of 1974 or 1975. It says at the bottom "From Martin, with respect". His full name was Martin Meehan and he was a great man with his fists, as he was a boxing champion. Martin Meehan would be among the last few internees to be released because he had such a big name in republican circles. He and certain other people were let out last, for whatever reason. The British obviously thought that up.

A guy called 'Big Mid' has given the dartboard to us. I said to Aldo, who brought it in, 'could you give me an address and 'Big Mid's name so that I can let him know that we'd received it and put it on show in the museum'. But he did not give me the name and replied 'just call him Big Mid'. There must have been major security surrounding 'Big Mid'. Apparently, this guy is very well-known in Ardoyne.

\* The Andy Tyrie Interpretive Centre also have a dartboard made by a loyalist using the same technique.

Testimony courtesy republican contributor, artefact courtesy of The Roddy McCorley Society Museum.

Materials: Coloured metallic threads, lollipop sticks, green baize, metal chain, panel pins & plywood.

Questo bersaglio\* per freccette probabilmente è stato portato fuori da Long Kesh alla fine del 1974 o nel 1975. In basso si legge "Da Martin, con rispetto". Il suo nome completo era Martin Meehan, ed era un grande con i pugni, dal momento che era stato campione di box. Martin è stato tra gli ultimi reclusi a essere rilasciato per la sua grande reputazione negli ambienti repubblicani. Lui e certe altre persone vennero rilasciati per ultimi, con una scusa qualunque. Gli inglesi, ovviamente, l'avevano pianificata.

Il bersaglio ci è stato dato da un ragazzo chiamato "Big Mid". Io dissi ad Aldo, che lo portò al museo, «potresti darmi un indirizzo di "Big Mid" così gli posso far sapere che lo abbiamo ricevuto e che lo metteremo in mostra nel museo?». Ma lui non mi diede alcun nome e mi rispose «chiamalo semplicemente "Big Mid"». Ci deve essere qualche sicurezza che circondava "Big Mid". Sembra che questo ragazzo sia molto noto ad Ardoyne.

\* Anche l'Andy Tyrie Interpretive Centre possiede un bersaglio per freccette fatto da un lealista utilizzando la stessa tecnica.

Testimonianza per gentile concessione di un partecipante repubblicano, oggetto per concessione del Roddy McCorley Society Museum, Belfast.

Materiali: Fili metallici colorati, bastoncini di lecca-lecca, panno verde, catena di metallo, chiodini da legno e compensato.



CREATIVE 1978

Creative 1978

Darts and pool would have been played in the prison. We had a dartboard\*, believe it or not. That's all you had basically. You'd have come out a professional dart player and pool player. Woodstock was the neighbourhood of the loyalist prisoner that made this. He'd have made that for his local bar, and the local darts club would probably have been in that bar. That would be the relationship with that artefact and the local area that he made it for.

\* The Roddy McCorley Society Museum also has a dartboard made by a republican using the same technique.

Testimony courtesy of David Stitt loyalist ex-prisoner, artefact courtesy of the Andy Tyrie Interpretive Centre.

Materials: Coloured metallic threads, gilt frame, panel pins, picture glass & purple base.

In prigione si giocava a freccette e a biliardo. Avevano un bersaglio\*, che ci crediate o no. Questo è tutto ciò che avevi in pratica. E finisci per trasformarti in un giocatore professionista di biliardo e freccette. Woodstock era il quartiere del prigioniero lealista che lo fece. L'avrebbe fatto per il suo bar locale, e probabilmente il club locale delle freccette sarebbe stato in quel bar. Questa sarebbe stata la relazione tra questo manufatto e il luogo per cui è stato creato.

\* Anche il Roddy McCorley Society Museum possiede un bersaglio per freccette realizzato da un prigioniero repubblicano utilizzando la stessa tecnica.

Testimonianza per gentile concessione di David Stitt ex-prigioniero lealista, manufatto per concessione del Andy Tyrie Interpretive Centre.

Materiali: Fili metallici colorati, cornice dorata, chiodini per legno, vetro per quadri e base viola.



AUNT BELLE 1976

Aunt Belle 1976



AUNT BELLE 1976

It can be lowered down or drawn up. The little bucket is made from the cap of a toothpaste tube. Maybe you recognise it. It was made by Eamonn Kerr in Long Kesh in 1976, who was since killed in a shooting in Belfast. The nickname of this gentleman, Eamonn Kerr, was 'Hatchet'. I'll leave you to work out how he got that name!

The well is made from lollipop sticks. The base is made from a panel of a crisp box. It's obviously been hammered and the gravel around the edge is the coloured gravel used to decorate the base of a fish tank. The bigger stones obviously have come from somebody's grave. These materials have got a type of family connection and they have been sent in or smuggled into the jail\*.

It's a wishing well made by 'Hatchet' Kerr in 1976 and was sent out from the jail to his aunt Belle. So maybe 'Aunt Belle' would be the clue.

\* Depending on the period of the prison's history or whether the prisoner was so-called "conforming" or "non-conforming", some materials such as mahogany or leather were let into the prison officially when people came on visits. Other materials were provided within the prison via the tuck shop whilst some were recycled from day to day objects.

Testimony courtesy of republican ex-prisoner, artefact courtesy of The Roddy McCorley Society Museum.

Materials: Crisp box, fish tank gravel, grave gravel, lollipop sticks, toothpaste cap, varnish & wire.

Può essere calato in profondità o tirato su. Il piccolo secchio è ricavato dal cappuccio di un tubetto di dentifricio. Forse lo riconosci. È stato realizzato a Long Kesh nel 1976 da Eamonn Kerr, che è stato in seguito ucciso in una sparatoria a Belfast. Il soprannome di questo signore, Eamonn Kerr, era "Hatchet", accetta. Ti lascio immaginare come ha avuto quel nome! Il pozzo è fatto con bastoncini di lecca-lecca. La base è costituita da un pannello di una scatola di croccante. È stato evidentemente martellato e la ghiaia attorno al bordo è la ghiaia colorata usata per decorare il fondale di un acquario. Le pietre più grandi provengono senza dubbio dalla tomba di qualcuno. Questi materiali hanno una sorta di connessione familiare e sono stati inviati o introdotti di nascosto nel carcere\*.

È un pozzo dei desideri fatto da "Accetta" Kerr nel 1976 e spedito dal carcere al sua zia Belle. Quindi forse "Zia Belle" sarebbe la chiave.

\* A seconda del diverso periodo nella storia della prigione o del fatto che il prigioniero fosse cosiddetto "conforme" o "non conforme", alcuni materiali come il mogano o il cuoio venivano fatti entrare ufficialmente nella prigione quando le persone venivano in visita. Altri materiali entravano nella prigione attraverso il chiosco di dolciumi, mentre altri ancora venivano ricavati da oggetti quotidiani.

Testimonianza per gentile concessione di un ex-prigioniero repubblicano, manufatto per cortesia del Roddy McCorley Society Museum.

Materiali: Scatola di croccante, sabbia per acquario, bastoncini di lecca-lecca, cappuccio di pasta dentifricia, vernice e filo.





Porridge Stage 1 & 2



For the cottages that we made, we actually used porridge and it was painted with glue. It was ok for the exhibition in November 2016. It was put back up into the attic. When I went to get it last night a mouse had eaten all the porridge off it. I'd say it's dead after eating 20-year-old painted porridge.

It would be pretty easy to repair, just glue it and stick the porridge on again. It is worth doing because it is very nice. I never look at it very often but it's there. It's nice to have it there you know.

Testimony courtesy of loyalist contributor, cottage repaired by Krenn & O'Beirn.

Materials: Brass fittings, broom bristles, doll's bed, draughts pieces, lollypop.

Per i cottage che abbiamo realizzato, in realtà utlizzavamo del porridge che veniva poi dipinto con la colla. Era a posto per la mostra del novembre 2016. È stato rimesso in soffitta. Quando sono andato a prenderlo la notte scorsa un topo aveva mangiato tutto il porridge. Direi che è morto dopo aver mangiato un porridge dipinto vecchio di 20 anni.

Sarebbe piuttosto facile da riparare, basta incollarlo e attaccarci di nuovo del porridge. Varrebbe la pena farlo perché è molto bello. Non lo guardo mai molto spesso ma è lì. È bello averlo dove sai che è.

Testimonianza per gentile concessione di un collaboratore lealista, cottage riparato da Krenn e O'Beirn.

Materiali: Raccordi in ottone, setole di scopa, letto per bambole, pedine di dama, lecca lecca.



Freedom, 1976

The “Che” Guevara banner\* was made by my friend’s brother Michael Ferguson \*\* for his sister. Michael Ferguson later served as an MLA. “Freedom” is the word we associate with it.

\* Bedsheets were often used to make banners by both republicans and loyalists. Images of or references to ‘Che’ can be seen in republican artefacts as many republicans would identify with other left wing and revolutionary figures. The Roddy McCorley Society Museum has another example of a souvenir portrait made as a gift for a soon to be released prisoner by fellow prisoners, Going Home, June 1976. This portrait of the prisoner also has a Che Guevara quotation. More unusually and perhaps surprisingly, we saw a leather bas relief of “Che” in a private loyalist collection.

\*\* Michael Ferguson served firstly as a Sinn Féin councillor for Lisburn City Council before being elected as an MLA (Minister for the Legislative Assembly) for West Belfast between 26 November 2003 – 24 September 2006. He died of cancer in 2006.

Testimony and artefact courtesy of Mary Ferris, 50+ Group.

Materials: Bed sheet, marker & paint.

Lo stendardo “Che” Guevara\* è stato realizzato dal fratello del mio amico Michael Ferguson\*\* per sua sorella. Michael Ferguson in seguito è stato un MLA. “Libertà” è la parola che associamo a esso.

\* Le lenzuola erano spesso usate per fare striscioni sia dai repubblicani sia dai lealisti. Si trovano spesso immagini o riferimenti al “Che” nei manufatti repubblicani dal momento che molti repubblicani si identificavano con altre figure rivoluzionarie di sinistra. Il Roddy McCorley Society Museum possiede un altro esempio di un dipinto souvenir realizzato come dono per un carcerato in procinto di essere rilasciato da parte dei compagni di prigionia, Going Home, Giugno 1976. Questo ritratto del prigioniero riporta anch'esso una citazione di Che Guevara. È invece più insolito e forse sorprendentemente il fatto che abbiamo visto un bassorilievo in pelle del “Che” in una collezione privata lealista.

\*\* Michael Ferguson è stato consigliere del Sinn Féin per il Consiglio comunale di Lisburn prima di essere eletto come MLA (Membro dell'Assemblea Legislativa) per West Belfast dal 26 novembre 2003 al 24 settembre 2006. È morto di cancro nel 2006.

Testimonianza e manufatto per gentile concessione di Mary Ferris, 50+ Group.

Materiali: Lenzuolo, pennarello e vernice.



PROUD 1972

Proud, 1972

When he went into Long Kesh he was in “the compounds”\*. That was before the H Blocks and this was made in the compounds. When I saw it, I was proud of him for doing it, but it broke my heart to think that my child was in a place where this was what he did to pass his time. That’s what I used to think. I’ll never forget it. It’s all done and dusted now, it’s all in the past.

He was out for three years and then he was sent back again. He was sent to the H Blocks, which is a whole different kettle of fish. It could have had a bad ending. There were the fellas who died in jail or who came out and weren’t ok, but he is fine. He’s dealing with it. I’m really and truly proud of him and how he handled his time because he handled it much better than I did. You have to be thankful for that.

\* “The compounds” was a term used to refer to the fenced areas of Long Kesh. Each fenced area contained several Nissan huts.

Testimony and artefact courtesy of Kay Walsh, 50+ Group.

Materials: Fasteners, leather thong, worked and stained leather & zips.

Quando arrivò a Long Kesh era nei “compounds”\*. Questo avveniva prima dei H Blocks, e questo oggetto è stato fatto nei compounds. Quando l’ho visto, ero orgogliosa che lo avesse fatto, ma mi ha spezzato il cuore pensare che mio figlio si trovasse in un posto in cui questo era ciò che faceva per passare il tempo. Questo è quello che pensavo. Non lo dimenticherò mai. È tutto fatto e finito ora, è tutto nel passato.

È stato fuori per tre anni e poi è stato rimandato dentro di nuovo. È stato mandato ai blocchi H, che è tutto un altro paio di maniche. Avrebbe potuto finire male. Ci sono stati ragazzi che sono morti in prigione o altri che sono usciti e non stavano bene, ma lui sta bene. La sta affrontando. Sono davvero veramente orgogliosa di lui e di come ha gestito il suo tempo, perché lo ha gestito molto meglio di me. Si deve essere grati per questo.

\* “Compounds” era un termine usato per riferirsi alle aree recintate di Long Kesh. Ogni area recintata conteneva diverse capanne Nissan.

Testimonianze e manufatti gentilmente concessi da Kay Walsh, 50+ Group.

Materiali: Elementi di chiusura, lacci di cuoio, pelle lavorata e colorata, cerniere.



Souvenir, 2000

The date would be 2000 because this was one of the souvenirs I took away at the end. There were a number of these lying around\* when the prison was empty and it happens to be one of the phone cards that was for use in the prisons because on each wing inside the Maze there was a card operated phone for use by the prisoners. They had to have an appropriate card to be able to make their occasional phone calls out.

\* A contributor in The Eileen Hickey Irish Republican History Museum also mentioned how documents and objects were seen to be strewn around the floor of abandoned wings soon after the prison shut.

Testimony and artefact courtesy Simon Bridge, former member of the Board of Visitors Belfast<sup>1</sup>.

Description: Credit card sized prison issue, 40 units BT phone card.

---

1. The Board of Visitors were independent observers appointed by the Prison Service to monitor the quality of prison life and who could visit any part of the prison. They had the trust of both prisoners and prison staff. The work was voluntary and unpaid.

La data dovrebbe essere 2000 perché questo era uno dei souvenir che ho portato via alla fine. Ce n'era una certa quantità in giro\* quando la prigione si svuotò e si dà il caso che questa sia una delle carte telefoniche che venivano usate nelle prigioni dal momento che in ogni braccio all'interno del Maze c'era un telefono a scheda a uso dei prigionieri. Dovevano avere una carta apposita per poter fare le loro sporadiche chiamate.

\* Anche un collaboratore del Eileen Hickey Irish Republican History Museum ha accennato a come documenti e oggetti fossero stati sparpagliati sul pavimento dei bracci abbandonati subito dopo la chiusura della prigione.

Testimoniaza e manufatto per gentile concessione Simon Bridge, ex membro del Board of Visitors di Belfast<sup>1</sup>.

Descrizione: Emissione carceraria di dimensioni di una carta di credito, carta telefonica da 40 scatti.

---

1. Il *Board of Visitors*, Consiglio dei Visitatori, era un gruppo di osservatori indipendenti nominati dal *Prison Service* per monitorare la qualità della vita in carcere e che potevano visitare ogni parte della prigione. Godevano della fiducia sia dei prigionieri sia del personale carcerario. Lavoravano come volontari non pagati.





Message, 1981?

Many years ago there was a particularly strange scenario. I can remember kites been flown from the prison. My memory is that it must have been connected to the hunger strikes, but I'm not sure, it might have been before that. The kites were flown so high that they looked just like very small coffins. They cut them and there were about 200 metres of fishing line on each to launch it up into the sky.

I remember it well because we followed one of the kites for about 2 miles from where we lived. We found the kite and it had messages written on it in Irish. I brought it home to my Mum's house. My Mum and Dad both worked and when they walked in that night there was a white coffin just sitting on the floor. It was the kite. I've never been able to get an explanation, it was definitely republican prisoners. I've heard that it might have been the Official IRA sending messages out. I don't know whether that's true or not, but it was one of those fun things for us at the time. It would be interesting to find out what that was all about because it wasn't just one kite, there was a number of them made from white bed sheets.

Testimony courtesy of loyalist ex-prisoner.

Materials: Chalk, found display drawer lined with plum coloured velvet, fishing line, panel pins. 'Artefact' made by O'Beirn in response to loyalist testimony.

Molti anni fa si verificò una situazione particolarmente strana. Mi ricordo aquiloni che si libravano dalla prigione. A quanto mi ricordo doveva essere connesso con gli scioperi della fame, ma non sono sicuro, potrebbe essere stato prima. Gli aquiloni volavano così in alto che sembravano delle bare molto piccole. Li tagliarono e c'erano circa 200 metri di lenza da pesca su ciascuno di essi usata per lanciarlo in cielo.

Lo ricordo bene perché abbiamo seguito uno degli aquiloni per circa 2 miglia da dove vivevamo. Abbiamo trovato l'aquilone e su di esso c'erano messaggi scritti in irlandese. L'ho portato indietro a casa di mia mamma. Mia madre e mio padre lavoravano entrambi e quando rientrarono quella sera c'era una bara bianca poggiata sul pavimento. Era l'aquilone. Non sono mai riuscito a ottenere una spiegazione, si trattava sicuramente di prigionieri repubblicani. Ho sentito che potrebbe essere stata l'IRA che mandava messaggi all'esterno. Non so se sia vero o no, ma era una di quelle cose divertenti per noi in quel momento. Sarebbe interessante scoprire di cosa si trattava, perché non c'era un solo aquilone, ma una grande quantità fatti di lenzuola bianche.

Testimonianza per gentile concessione di un ex prigioniero lealista.

Materiali: Gesso, cassetto per esposizione recuperato e rivestito in velluto color prugna, filo da pesca, chiodini da legno. "Manufatto" realizzato da O'Beirn in risposta alla testimonianza lealista.



I'm thinking about for the future. This is how we wanted to use this quite flat area for youth cycling and cross-community safe cycling for children. The H-Block, the main wall as you come down from the main gate and the two aircraft hangars is the most ideal place you could have. You come in through the main gate and can go far away, down to the bottom of the prison. There are toilets and changing for safe cycling, where the adults can sit in the middle and watch while the children enjoy themselves. What I want is only a small thing. It will be completely self-funded by the parents of the children who use it. I'm the chairman of a local foundation called the David McCall Foundation and we work tirelessly for youth cycling. We promote youth teams and we've done this for nine years now. That's all we wanted to do, just use the area. I always think to myself ... 'wouldn't it have been great if I'd been able to do this with my own children'. There's probably a lot of prisoners who would actually say the same thing, spending a lifetime, a life-sentence in prison with their children outside.

Testimony and artefact courtesy of Phil Holland former prison officer.

Description: A1 copy of prison sitemap worked over with a coloured marker. Hand drawn area in black marker donating proposed area for safe cycling.

Sto pensando al futuro. Questo è il modo in cui volevamo utilizzare questa zona piuttosto pianeggiante per il ciclismo giovanile e per un centro crosscomunitario<sup>1</sup> di ciclismo sicuro per i bambini. Il Blocco H, il muro più grande che si costeggia scendendo dal cancello principale verso l'hangar, è miglior posto che si possa desiderare per questo. Si passa attraverso l'ingresso principale e si entra dentro, giù fino in fondo alla prigione. Ci sono servizi igienici e gli spogliatoi per il ciclismo sicuro, e qui gli adulti possono sedersi nel mezzo e guardare mentre i bambini si divertono. Quello che desidero è solo una piccola cosa. Sarà completamente autofinanziato dai genitori dei bambini che lo usano. Io sono il presidente di una fondazione locale chiamata David McCall Foundation e lavoriamo instancabilmente per il ciclismo giovanile. Promuoviamo squadre giovanili e lo facciamo ormai da nove anni. Questo è tutto ciò che volevamo fare, solamente usare l'area. Mi dico sempre... «non sarebbe stato grandioso se fossi stato in grado di farlo con i miei figli?». Probabilmente ci sono molti prigionieri che direbbero la stessa cosa, avendo trascorso una vita, una condanna a vita in prigione con i loro figli fuori.

Testimonianza e manufatto di Phil Holland ex ufficiale carcerario.

Descrizione: Copia in formato A1 della mappa del sito della prigione rilucidata con un pennarello colorato. L'area disegnata a mano in pennarello nero è quella proposta per essere donata per il ciclismo sicuro.

---

<sup>1</sup>. Nota alla traduzione italiana. Nel contesto del Nord Irlanda il termine cross-comunitario viene utilizzato per descrivere quelle attività, luoghi, servizi che sono aperti a partecipanti di diverse provenienze etniche, culturali, politiche e religiose, laddove questo non è la norma. Cattolici e protestanti, lealisti e repubblicani, immigrati e nativi. È un termine pertanto che viene comunemente associato con il difficile processo ancora in corso di riappacificazione.



Rejection Ongoing

It would be fantastic for cross-community safe cycling and healthy lifestyles. It ticks all the boxes, unfortunately, it gets no further than OFMDFM (Office of First and Deputy First Minister). All correspondence that we have had with the prison was really a paper exercise, it's never gone any further. Politicians aren't interested in our requests, which would be important to most people. Our requests are way down their list of priorities. Nobody in Stormont seems to want to know. The last email I sent to a local politician didn't even receive a reply.

Testimony and artefact courtesy of Phil Holland former prison officer.

Description: Collection of 'holding' and rejection letters from various public bodies and newspaper clipping from The Irish News, Thurs, Aug 26th 2014.

Sarebbe stato fantastico per un centro crosscomunitario di ciclismo sicuro per i bambini e per la promozione di stili di vita sani. Risponde a tutti i requisiti, purtroppo, non va oltre l'OFMDFM (Ufficio del Primo Ministro e Vice Primo Ministro). Tutta la corrispondenza che abbiamo avuto con la prigione è stata nient'altro che un esercizio di burocrazia, non ha mai portato da nessuna parte. I politici non sono interessati alle nostre richieste, che sarebbero importanti per la maggior parte delle persone. Le nostre richieste sono in fondo alla loro lista delle priorità. Nessuno in Stormont sembra volerne sapere. L'ultima email che ho inviato a un politico locale non ha nemmeno ricevuto una risposta.

Testimonianza e manufatto gentilmente concessi da Phil Holland, ex ufficiale di prigione.

Descrizione: Raccolta di "rimandi" e lettere di rifiuto da parte di vari enti pubblici e ritaglio di giornale dal The Irish News, giovedì, 26 agosto 2014.



# RELATORI

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025

11/01/2025



**Pietro Bailo.** Dopo un travagliato percorso scolastico, intraprende la strada del teatro. Per più di dieci anni lavora come attore, tecnico e scenografo, affiancando questa passione all'impegno sociale e politico, che lo porta a operare nel campo dell'educazione nei luoghi informali (strade, parchi e cortili) attraversati o abitati da persone in gravi condizioni di marginalità. Nel 2013 decide di dichiarare conclusa la propria esperienza come teatrante professionista e si dedica al progetto Maite, di cui oggi è Presidente. L'Associazione Maite, con il progetto ExSA, sperimenta nella pratica una via di utilizzo "comune", alternativa al "pubblico" e al "privato".

**Luca Basso Peressut.** È Professore Ordinario di Architettura degli Interni e Museografia presso il Politecnico di Milano, dove è Coordinatore del Corso di Dottorato in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni, ed è Responsabile Scientifico di molti progetti di ricerca nazionali e internazionali – tra cui PRIN 2008-2010 *L'intervento nelle aree archeologiche per attività connesse alla musealizzazione e alla comunicazione culturale* e *MeLa-European Museums in an age of migrations*, e *TRACES – Transmitting contentious cultural heritages with the arts*. È membro del Comitato scientifico delle conferenze internazionali *IFW Interiors Forum World* (dal 2008), membro del Comitato scientifico della Collana di Museografia della casa editrice Edifir, e consulente per la rivista *Area* (dal 1997). È co-fondatore e membro del Comitato Scientifico del Master *IDEA in Exhibition Design*, che ha diretto fino al 2012, e Direttore del Seminario Internazionale di Museografia e Archeologia "Villa Adriana-Premio Piranesi" che si tiene a Tivoli e Roma dal 2003.

**Andrea Di Franco.** È Professore Associato in Progettazione Architettonica e Urbana, presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, dove è anche membro del Collegio Docenti del Dottorato in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni, e della Redazione Scientifica della rivista *Territorio*. Attualmente è membro del Consiglio dell'associazione Pro-Arch di Roma, e Responsabile Scientifico del progetto di ricerca "L'architettura del carcere: da spazio di detenzione a luogo di relazione", Milano Opera, Bollate, San Vittore.

**Lucia Frescaroli.** Architetto, ha collaborato con 6a Architects e Fondazione Prada (2009-2011). Nel 2016 è stata *visiting researcher* alla Kingston University di Londra e ha condotto ricerche presso l'archivio e Museo IKEA (Svezia). Dal 2017 è Dottore di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano, sotto la supervisione del prof. Giampiero Bosoni, con cui attualmente collabora presso la Scuola del Design del Politecnico di Milano. Dal 2017 è membro dell'Associazione Italiana Storici del Design e negli ultimi due anni ha partecipato a seminari in Inghilterra, Francia e Grecia.

**Giovanni Emilio Galanello.** Architetto, laureato presso il Politecnico di Milano dopo un'esperienza lavorativa e di ricerca a Tokyo, inizia a lavorare nel campo della fotografia come assistente del fotografo Giovanni Hänninen, come fotografo di scena per l'Orchestra Giuseppe Verdi di Milano. Durante l'apprendistato, comincia a collaborare come fotografo con diversi studi di architettura, tra cui junya.ishigami+associates. Attualmente partecipa a diverse ricerche e pubblicazioni nel campo degli studi urbani – alla rubrica "La Città Rimossa" per il magazine *ARK*, e alle riviste *Domus*, *Platform* e *Abitare* – mentre prosegue l'attività di fotografo di architettura in collaborazione con studi quali B+B (Parigi), Atelier Brückner (Stoccarda) e Studio Orel (Stoccarda), nello sviluppo di progetti fotografici e mostre.

**Valentina Gensini.** Storica dell'arte e curatrice, dal 2005 ha concentrato il suo impegno in ambito museale, con un incarico presso la Soprintendenza fiorentina, Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti. Dal 2007 è stata consulente per la Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze, dove ha curato il progetto internazionale *Green Platform. Arte Ecologia Sostenibilità*. Nel 2010 è stata membro della Commissione Cultura per la selezione dei progetti dell'*Estate fiorentina* del Comune di Firenze. Nel 2011 per il Comune di Firenze ha svolto l'incarico di Direttore artistico della Notte Bianca, interamente dedicata alle arti contemporanee. Ha curato la sezione Arti visive di *Fabbrica Europa 2012*. Attualmente coordina il master internazionale in Arts Management presso l'Istituto Europeo di Design di Firenze, è Direttore scientifico del Museo Novecento, e Direttore artistico de *Le Murate: Progetti Arte Contemporanea*, spazio civico dedicato ai linguaggi del contemporaneo.

**Francesca Gotti.** Architetto, laureata presso il Politecnico di Milano nel 2014, dove attualmente partecipa alle attività didattiche in alcuni Laboratori di progettazione. Ha trascorso un anno a Shanghai per condurre ricerche sull'evoluzione della memoria collettiva in questa metropoli. Dividendosi tra Bergamo e Milano, collabora con l'organizzazione Architetti Senza Frontiere, partecipa alle attività di riattivazione urbana promosse dall'associazione MAITE, e lavora come libera professionista ad alcuni progetti di riuso. Dal 2015 è membro del team editoriale del magazine *ARK*. Attualmente è impegnata in un'esperienza lavorativa a Stoccarda presso lo studio Atelier Brückner

**Michela Marisa Grisoni.** Architetto, specializzata in restauro dei monumenti, Dottore di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, esercita la libera professione e dal 2005 assume compiti di didattica a contratto presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano nel settore del restauro architettonico. Dal 2016 è titolare del Laboratorio di conservazione dell'edilizia storica nel Corso di Laurea Triennale in Progettazione dell'Architettura presso il campus di Piacenza. Attualmente, mentre prosegue lo studio intorno alle personalità operanti nel restauro a Milano tra Otto e Novecento, le sue ricerche si orientano verso l'analisi dell'attività di alcuni architetti italiani della generazione successiva, attivi in Italia ma anche nelle Colonie tra le due guerre, utili ad intersecare la riflessione sul progetto di restauro con la più generale cultura architettonica coeva.

**Gloria Gusmaroli.** Architetto, ha condotto i suoi studi tra il Politecnico di Milano, l'Università di Uppsala e lo Iuav di Venezia, dove si laurea. Durante gli studi ha svolto diversi periodi all'estero, in particolare in Ecuador e a Londra, dove ha collaborato con l'organizzazione Architetti Senza Frontiere (ASF-UK), che l'hanno portata a sviluppare una visione dell'architettura come processo partecipato e come potenziale strumento sociale. Attualmente è impegnata nello sviluppo di diversi progetti di riuso che riguardano aree abbandonate, come l'intervento Bergam\_Öt, che ha sviluppato durante il Corso di perfezionamento "Riuso Temporaneo". Tra 2015 e 2018 ha partecipato alle attività dell'associazione Maite, e in particolare al progetto ExSA - Ex Carcere Sant'Agata. Attualmente lavora a Milano per l'associazione Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà.

**Martin Krenn.** Artista, curatore, dal 2006 è docente presso l'Università di Arti Applicate di Vienna, dove ha studiato tra 1991 e 1997. Nel 2011 ha ricevuto la Vice-Chancellor's Research Scholarship dall'Università di Ulster, dove ha conseguito il Dottorato di Ricerca nel 2016. Il suo lavoro esplora le sinergie tra arte, impegno sociale e attivismo politico. I suoi progetti, report fotografici e film, che sono stati esposti in numerose mostre in Austria e all'estero, sono incentrati sulla critica al razzismo, sul ricordo e sulla commemorazione, e su diverse campagne dedicate al diritto alla residenza e all'asilo.

**Francesca Lanz.** Architetto, è Ricercatrice in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Dal 2006 è impegnata nelle attività di gestione e di ricerca sviluppate nell'ambito di vari progetti nazionali e internazionali – tra cui *MeLa - European Museums in an age of migrations* (2011-2015) e *TRACES – Transmitting contentious cultural heritages with the arts* (2016-2019). I suoi temi di ricerca si articolano attorno all'evoluzione e al ruolo dell'Architettura degli Interni nel presente contesto socio-culturale, alle trasformazioni dell'abitare contemporaneo, al progetto museografico, e alle teorie e le pratiche dell'allestimento.

**Francesco Lenzini.** Architetto e Dottore di ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento, si è formato all'Università Iuav di Venezia all'Università Roma Tre e al Politecnico di Milano dove attualmente svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Autore di saggi e pubblicazioni su riviste, concentra parte del suo interesse scientifico sui temi dell'*adaptive reuse* e della rivitalizzazione del patrimonio costruito con particolare attenzione ai contesti socialmente fragili.

**Maria Mikaelyan.** Dopo la Laurea in Storia dell'Arte presso l'Università Statale di Mosca di Arti e Industria Stroganov, attualmente frequenta il Corso di Dottorato in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni del Politecnico di Milano. Tra 2012 e 2015 ha lavorato nel campo del giornalismo, delle comunicazioni e delle pubbliche relazioni per diverse organizzazioni culturali in Russia e in Italia. La sua ricerca è oggi focalizzata sullo scenario e le tendenze che caratterizzano il progetto del museo negli ex paesi sovietici nel periodo successivo al 1991, e in particolare sulle pratiche museologiche incentrate sulla commemorazione e negoziazione delle istanze difficili e traumatiche dalla storia passata.

**Camilla Mileto and Fernando Vegas.** Architetti e professori associati all'Universitat Politècnica di Valencia, dove insegnano Conservazione e Composizione architettonica. Hanno partecipato come *guest lecturers* alle attività didattiche di molti atenei, tra cui il Politecnico di Milano, lo Iuav di Venezia, l'Università degli Studi di Palermo, l'Università Nazionale di Córdoba (Argentina) e l'Università della Pennsylvania (Philadelphia, USA). Sono fondatori dello studio Camilla Mileto & Fernando Vegas López-Manzanares, con sede a Valencia in Spagna; il loro lavoro, principalmente incentrato sui temi della conservazione e del riuso del patrimonio architettonico, è stato premiato con diversi riconoscimenti internazionali, tra cui lo European Union Prize (2004, 2011), Europa Nostra Awards (2008, 2013), e Domus Award (2012).

**Elena Montanari.** Architetto, Dottore di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento, dal 2009 è docente presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali, e dal 2016 è impegnata nello sviluppo del programma Cattedra UNESCO in *Architectural Preservation and Planning in World Heritage Cities* presso il Polo di Mantova. I suoi temi di ricerca spaziano dagli interni domestici all'allestimento museale, e in particolare sono focalizzati sulla cultura museografica italiana, sui temi legati riuso, e sulla relazione tra il progetto museografico e la trasformazione del patrimonio architettonico.

**Aisling O'Beirn.** Artista, con base a Belfast, è docente di scultura presso l'Università di Ulster. Il suo lavoro, che si esprime in diverse forme (sculture, installazioni, animazioni, etc.), ha carattere interdisciplinare e indaga le relazioni tra politica e luogo, esplorando le tensioni tra le diverse forme di informazioni ufficiali e non; analizza spazio e luogo come strutture fisiche ed entità politiche, che elabora attraverso forme espressive legate agli studi di astronomi e fisici; esplora i processi attraverso cui le persone comprendono ed elaborano gli sviluppi scientifici e politici. La sua ricerca si è spesso sviluppata attraverso il dialogo con istituzioni quali Armagh Observatory, Dunsink Observatory e Centre for Astronomy NUIG, Galway. Le sue opere sono state esposte e hanno avuto riconoscimento a livello nazionale e internazionale; recentemente è stata selezionata per la prima partecipazione dell'Irlanda del Nord presso la 51 Biennale di Venezia, e per il MAC International Prize nel 2018.

**Alenka Pirman.** Artista e Dottore di Ricerca in Studi Culturali presso la Facoltà di Belle Arti della Università di Lubiana. Dal 1991 lavora come visual artist e ha collaborato con molti musei (per esempio al progetto *The Case, Art & Criminality*, realizzato con il Slovene Police Museum). È tra i membri fondatori della Domestic Research Society, che promuove attività di ricerca collaborativa e interdisciplinare sui temi dell'arte contemporanea

**Gennaro Postiglione.** È Professore Ordinario in Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano, dove svolge attività didattiche nei laboratori di progettazione e nei Corsi di Dottorato, ed è Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Architettura - Ambiente Costruito - Interni. Le sue ricerche sono focalizzate sui temi della museografia, sulla conservazione e divulgazione della memoria collettiva, sugli interni domestici (e in particolare sulle relazioni che mettono in dialogo l'abitare, l'architettura della casa e la modernità), e sulle connessioni tra progetto museografico e spazio domestico. Inoltre promuove attività di *research-by-design*, incentrate principalmente sul riutilizzo e la valorizzazione del patrimonio minore – tra cui anche quello proveniente dai conflitti – e sul rapporto tra memoria collettiva e identità culturale, mettendo le risorse dell'architettura al servizio dell'interesse pubblico.

**Marella Santangelo.** È Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove è membro del Collegio del Dottorato in Architettura, responsabile per gli accordi internazionali tra l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", l'Università di Buenos Aires, l'Università di Cordoba (Argentina) e il Politecnico di L'Havana, Cuba, e responsabile per il Progetto Internazionale Erasmus per il Corso di Laurea in Architettura 5UE. Nel 2015 è stata nominata dal Ministro della Giustizia membro del "Tavolo 1. Lo spazio della pena: architettura e carcere", nell'ambito degli Stati Generali sull'esecuzione penale. Nel 2016 è stata *visiting professor* presso la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanism dell'Università di Buenos Aires; nello stesso anno è stata designata, dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Coordinatore dei tavoli tematici sugli spazi della pena e sulle strutture dell'amministrazione giudiziaria nell'ambito della Convenzione quadro tra la CRUI e il Ministero della Giustizia. Dal 2018 è Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" per il Polo Universitario Penitenziario della Campania..

**Angela Squassina.** Architetto, laureata presso lo Iuav di Venezia nel 1997, ha conseguito nel 2000 il Diploma di Specializzazione in Restauro presso l'Università degli Studi di Genova, e nel 2005 il Dottorato di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici presso il Politecnico di Milano, con una ricerca sugli aspetti concettuali ed operativi del legame fra percezione del tempo e cultura conservativa. Dal 2003 è collaboratore di Ricerca presso l'Università Iuav di Venezia con partecipazione a programmi Prin Cofin-Miur, Co.Ri.La, SBBAAP Venezia-Iuav volti alla conoscenza e diagnostica per la conservazione dell'edilizia storica veneziana e dei campanili; dal 2009 è componente dell'Unità di Ricerca "Venezia. Conoscenza del costruito e nuova conservazione della città".

**Felice Tagliente.** Psicologo, è Direttore del Museo Le Nuove a Torino e Presidente dell'Associazione *Nessun Uomo è un'Isola*, che attualmente gestisce il museo che ha sede presso le ex carceri della città.

**Diane Urquarth.** È impegnata nella fase conclusiva del Corso di Dottorato in Criminologia presso l'Università di Leicester, Regno Unito, attraverso cui sta approfondendo il suo percorso di ricerca nel campo del *dark tourism*, legato agli spazi del carcere, allo spettacolo della punizione, e alle nozioni storiche di pena ed esecuzione. In particolare la sua Tesi indaga il concetto di punizione, con un approfondimento sulle relazioni che le carceri dismesse sviluppano con il contesto in cui sono inserite e sul loro ruolo consuntivo.

**Cristian Zanelli.** Architetto, laureato presso il Politecnico di Milano con una Tesi sulla progettazione partecipata e la riqualificazione urbana, attualmente è Vice-presidente del Consiglio di Amministrazione della società cooperativa sociale ABCittà, con cui collabora dal 2000; dal 2006 ricopre il ruolo di responsabile dell'Area Comunità e dal 2011 ne è Presidente. È impegnato in molte attività di promozione e azione progettuale legati allo sviluppo di contesti urbani, ambientali e sociali, in qualità di responsabile scientifico, facilitatore di processi partecipati, e come docente presso diverse istituzioni pubbliche e private.

